

LA MOSTRA L'America anni '50 in una prospettiva mai vista. Geniali i due attori

Ipnotizzati dalle sette

The Master seduce Venezia

Dietro le immagini visionarie la nascita di Scientology

dal nostro inviato
FABIO FERZETTI

VENEZIA - Un film grandioso, per impianto e ambizioni, che riscrive la storia degli Usa nel dopoguerra attraverso due personaggi ignobili e memorabili, visti come due facce di una sola medaglia. Un'avventura epica e insieme intima che guarda alla genesi di una setta concentrandosi sui protagonisti e sui loro rapporti più viscerali anziché sulle conseguenze sociali del loro agire, come faceva già l'ultimo film di Paul Thomas Anderson, il bellissimo Il petroliere. Una prova magistrale che scopre zone mai esplorate dalla macchina da presa. Anche grazie a due attori giganteschi e capaci di tutto come Philip Seymour Hoffman, il maestro del titolo, The Master, e il suo allievo, cavia, seguace, vittima, figlioccio, Joaquin Phoenix. Un disadattato reduce di guerra a cui è dedicato il lungo prologo, che parte dalle truppe americane arenate sulle coste asiatiche alla fine del conflitto e col suo

mix di smarrimento, disperazione, violenza, follia, sembra quasi prolungare La sottile linea rossa di Malick.

Per apprezzare davvero il film di P. T. Anderson, temerario già nella scelta della pellicola in 70 millimetri, conviene dimenticare un attimo le sette. Lasciamo perdere L. Ron Hubbard, fondatore di Dianetics e poi di Scientology, e ciò che sappiamo al riguardo. Mettiamo da parte la potenza economica, l'influenza occulta, le dicerie sugli adepti, da Tom Cruise a John Travolta. The Master non scende sul terreno della cronaca o delle supposizioni, ma ricrea sotto i nostri occhi, come «in vitro», le tecniche di manipolazione, il terreno di coltura, tutto quel complesso e cialtronesco apparato di test, rituali, dimostrazioni pratiche, formule esoteriche, grazie a cui il «Maestro» di turno stabilisce il potere sui suoi seguaci.

Altro che Scientology, sette del genere prosperano ovunque, non solo nell'ingenua America, magari ammantandosi di sapere pseudo-scientifico (o pseudo-psicanalitico). Ed è qui che The Master lascia davvero il segno. Nella capacità di iscrivere nella performance degli attori la possessione e la dipendenza profonda, parareligiosa, in certo modo erotica, che è l'obiettivo di ogni setta. Già regista del non dimenticato Boogie Nights, sul porno nell'America anni 70, Anderson sa bene che la mente umana comincia molto più in

basso del cervello. E non perde occasione per mostrarcelo. Dalla donna di sabbia con cui si accoppiano i militari stremati alle avventure dell'invasato Phoenix, dai cocktail micidiali con cui Phoenix conquista Hoffman al primo incontro, fino alla scena geniale in cui il reduce sempre più scoppiato «vede» nude tutte le ospiti di un party didattico-musicale indetto dal Maestro.

Naturalmente il film non racconta solo un plagio ma una rivolta. Il dominio stabilito sul suo seguace dal Maestro («Sono scrittore, dottore, fisico nucleare, filosofo teoretico»), uno così o diventa presidente o fonda una setta) è anche un completamento reciproco, quasi un amore. Ma se l'incontrollabile ex-militare diventa il braccio armato del Maestro, pronto a aggredire nemici e detrattori, non meno violenti sono quelle sedute-interrogatorio in cui Phoenix finisce per rivelare al Maestro tutti i suoi segreti più dolorosi. Con fughe e ribellioni ricorrenti, contraddette da rappacificazioni sempre molto fisiche, quasi animali, a sottolineare la forza malata del loro legame. L'epilogo non sarà all'altezza, al cinema iperbolico e visionario di P. T. Anderson non si addice la necessità di concludere, l'obbligo di chiudere un caleidoscopio traboccante di illuminazioni in una morale, per quanto provvisoria. Ma The Master è fin d'ora uno dei grandi film della stagione a venire. Ne ripareremo la sera dei premi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Folla di vip per Abramovic

VENEZIA - Krystin Scott-Thomas, l'attrice inglese più francese del mondo, è nel cast di *Cherchez Hortense*, commedia di Pascal Bonitzer (fuori concorso). Interpreta una regista teatrale che tradisce il marito Jean-Pierre Bacri. Spiega: «Non so evitare di essere tragica quando sono divertente e divertente quando sono tragica». Eclettica.

● Gianni Amelio, regista e direttore del Torino Festival, riceverà oggi il Premio Bianchi assegnato dal Sindacato Giornalisti Cinematografici. E ha scelto di proiettare *Colpire al cuore*, il

suo film del 1983.

● Sarà Michele Riondino, l'attore del momento protagonista di due film della Mostra (*Bella addormentata* e *Acciaio*) a inaugurare oggi *Disaronno Famosi - Storie dal futuro*, serie di incontri condotti da Piera Detassis. Parteciperanno nei prossimi giorni anche Assayas e Redford.

● Presentata al mercato un'anticipazione di *Io sono libera*, il docu-film sull'usura diretto da Alessandro Trigona e interpretato da Daniela Ricci nel ruolo di una donna vittima del racket.

● Michael Mann è scappato mezza giornata a Maranello per provare la nuova Ferrari F12. Il regista americano, presidente della giuria, è un fan del cavallino rampante.

● Folla di vip alla proiezione di *Bob Wilson's Life and death of Marina Abramovic*, diretto da Giada Colagrande e presentato alle Giornate degli Autori. L'artista serba, che nel film compare con il regista Robert Wilson, il cantante-compositore Antony Hegarty e Willem Dafoe, è nella giuria della Mostra. «Esperienza felicissima», assicura.

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA